

# l'Unità

## Dura requisitoria del pubblico ministero

Per ammazzare il giovane  
la squadra di Medicina usò la tecnica  
del «dieci contro uno»

# «Uccideste Ramelli siete tutti vigliacchi»

Si preannunciano richieste di pene molto dure per gli imputati del processo Ramelli. Ieri il pubblico ministero Maria Luisa Dameno ha proseguito la sua lunga requisitoria. «Quello che spaventa di più nei fatti di quegli anni - ha detto - è la vigliaccheria». Il rappresentante dell'accusa ha avuto parole severe anche per gli imputati pentiti. A sentire il pm non ci sarebbero dunque innocenti.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO Solo questa mattina il Pm Maria Luisa Dameno quantificherà le sue richieste di condanna per tutti gli imputati del processo Ramelli. Ma non è difficile prevedere che saranno richieste dure, come durissimo è stato il tono di questa lunga requisitoria, nella quale il concetto ricorso con più frequenza è stato quello di vigliaccheria. «Quello che spaventa di più nei fatti di quegli anni è la vigliaccheria», ha detto fin dalle prime battute. La vigliaccheria nelle modalità dell'agguato Ramelli, come degli altri che hanno caratterizzato quel periodo dieci contro uno, la tattica dell'aggiramento per impedire alla vittima ogni via di scampo, la vigliaccheria nella gestione dei fatti avvenuti tutti sapevano, nei ranghi cittadini del servizio d'ordine di Avanguardia operaia, che il delitto Ramelli era opera della squadra di Medicina ma nes-

suno ne parlò se non come di «un errore che comincia per erre» che divenne il tema di «un incanto di stile malavitoso» la vigliaccheria infine, dei responsabili politici dell'epoca allora e adesso. E la censura, severissima, è stata rivolta in forma diretta ai due esponenti di Dp che figurano fra gli imputati Giovanni Di Domenico e Saverio Ferraro. «Avete contestato il giudice istruttore che faceva il suo dovere avete fatto manifestazioni sit in, manifesti avete preso e sollecitato una quantità di iniziative extra processuali, avete parlato di magistratura repressiva, di provocazione, di montatura», ha detto la dottoressa Dameno ai due imputati. «Ma perché queste cose non siete venuti a dirle davanti alla corte che deve giudicarvi? Dopo tanti anni di vigliaccheria almeno un atto di coraggio per fare chiarezza anche per rispetto di tutti quelli che in

l'Unità  
Giovedì  
30 aprile 1987

5

U3004-1



# L'Unità

L'Unità  
Giovedì  
30 aprile 1987

5

questi anni vi hanno seguito in buona fede»

Anche nei confronti degli imputati pentiti, come Marco Costa il rappresentante della pubblica accusa ha avuto parole severe, specialmente a proposito dell'assalto al bar Porto di Classe, avvenuto a un anno di distanza dall'agguato e dalla morte di Ramelli «Che fine ha fatto quel travaglio di coscienza che vi aveva colto dopo quella tragedia?», ha chiesto, implacabile, lasciando cadere anche qualche ombra sulla totale sincerità di quei «grumi di dolore» che gli imputati asseriscono di essersi portati dentro per questi lunghi, terribili dodici anni «Sono venuti tutti a dire meno di quello che sanno, non certo più» Proprio per questo, le chiamate di correo che stanno alla base di alcune incriminazioni, come quella di Costa nei confronti di Brunella Colombelli o quelle di Scazza e Colosio nei confronti di Antonio Belpiede, a suo avviso hanno piena credibilità

Non ci sono, dunque, innocenti in questo processo, neanche Cavallari, esonerato dai suoi compagni dal partecipare attivamente all'agguato Ramelli, ma che - dice la dottoressa Dameno - partecipò alla decisione. E quel fatto - ha ripetuto ricalcando senza dubbio e ripensamenti le con-

clusioni istruttorie - fu omicidio volontario premeditato. Un episodio nel quale non accadde nulla di imprevisto, salvo quella morte non voluta, ma la cui possibilità era implicitamente accertata. «Ao non teonizzava l'eliminazione fisica degli avversari, però la proclamava nei suoi slogan, nei suoi opuscoli e la accettava nei fatti come dimostra la stessa scelta delle armi, di quelle chiavi inglesi divenute un emblema, e la scelta, mai discussa perché assolutamente pacifica, di colpire la vittima al capo»

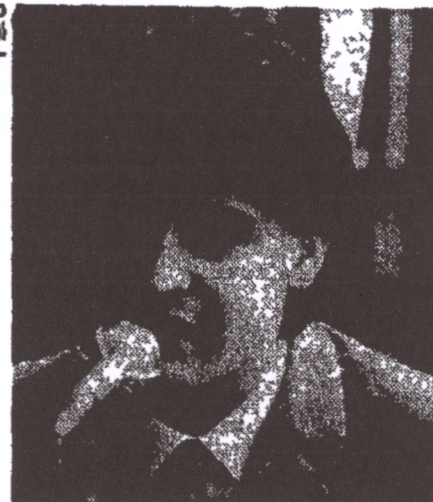
Anche l'agguato al bar, con la mobilitazione di 80-100 persone tra Ao e Caf (comitati antifascisti) con i suoi numerosi feriti alcuni dei quali con conseguenze permanenti, e con quelle bombe incendiarie che avrebbero potuto trasformare l'episodio in un secondo «angelo azzurro», fu un delitto freddamente premeditato da qualificarsi come triplice tentativo omicidio

Minor spazio, ma altrettanta durezza di giudizio, Maria Luisa Dameno ha dedicato ai fatti «minori» di questo processo, senza lasciare nessuno spazio all'ipotesi di una qualche inconsapevolezza da parte di quei «ragazzi del '75» In che termini di pena queste accuse debbano tradursi lo si saprà questa mattina



Marco Costa

Bernardino Pasinelli



Roberto Tummelli

